

# L'architettura in Ticino negli anni'40

Autor(en): **Cattaneo, Marino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **42 (1991)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-393856>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

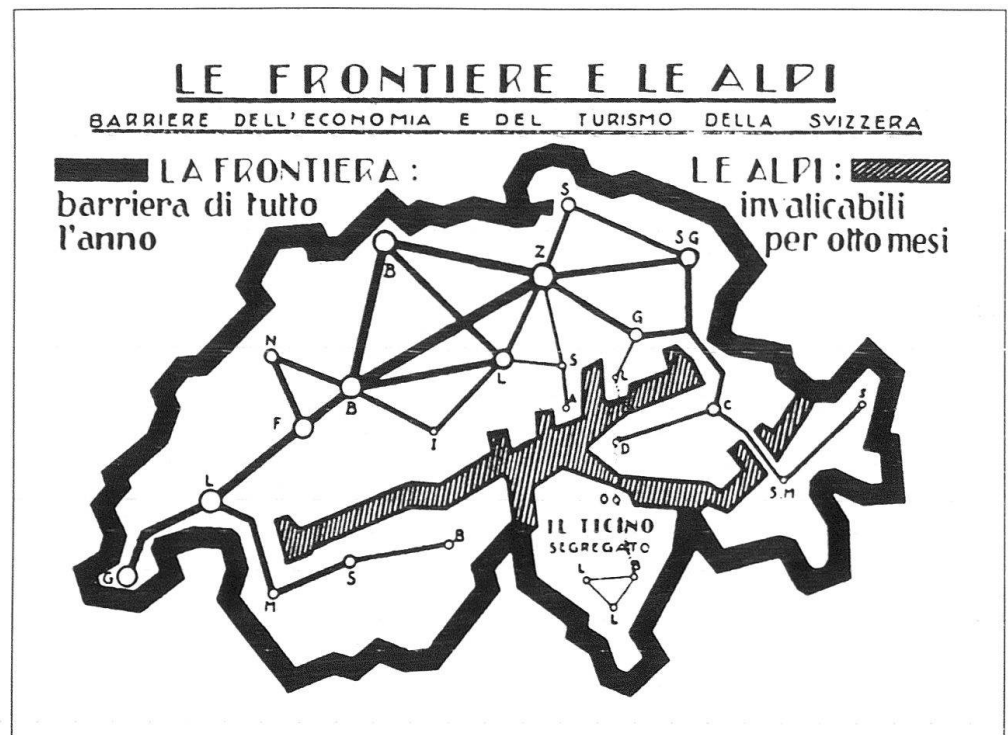
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARINO CATTANEO

## L'architettura in Ticino negli anni '40

*Una fra le possibili direzioni di ricerca è costituita dall'esame di un ventennio della «Rivista Tecnica della Svizzera italiana». Tale strumento ci permette di cogliere la marginalità dell'architettura nel contesto delle spinte economiche: nel microcosmo di una società mirante ad uno sviluppo senza fratture né conflittualità, l'architettura appare in tensione tra modernità e tradizione. La ricerca della «ticinesità» si manifesta, negli anni '40, implosiva e frenante, privando di solidi ed ampi riferimenti critici il vertiginoso sviluppo del dopoguerra marcato dal fragile intreccio dei comportamenti individuali e collettivi.*

Il Ticino «segregato dal mondo e separato dal resto della Svizzera», in una significativa immagine di Rivista Tecnica del 1939, vive una particolare situazione di confine. La frontiera, intesa come «divisione, periferia e collegamento»<sup>1</sup>, e le Alpi collocano, già dagli anni '10, la ricerca della «ticinesità» fuori dall'ambito europeo<sup>2</sup> che aveva marcato il passato fino alle prospettive ottocentesche e ai primissimi anni del '900. Perché gli anni '40? Non per ricostruire le tappe artistiche del «modernismo», ma per cogliere il carattere implosivo di un periodo che vede, con l'Esposizione nazionale del '39, il culmine di un movimento culturale<sup>3</sup>. L'architettura registra tale situazione nelle fratture e nelle aperture derivanti dalla esclusione/dipendenza da aree culturali e politiche più vaste. Attenti all'oggi, non ci muoveremo attorno alla isolata eccezionalità di alcune «opere»<sup>4</sup> ma nel gri-giore generale.



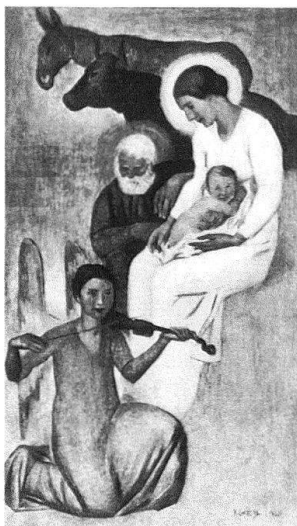
1 «Le frontiere e le Alpi», 1939.

Ma come posare il nostro sguardo sullo spazio costruito? Immersi nel mondo dei consumi, attraverso la diffusione dell'architettura contemporanea, viviamo oggi l'«estetizzazione»<sup>5</sup> di una realtà sempre meno vivibile; la nostra assenza dal mondo, la nostra profonda «ineducazione spaziale»<sup>6</sup>, le difficoltà nello esperire direttamente l'architettura ci impediscono di vedere e di conoscere, ma dobbiamo sottrarci a questo stato di «forte an-estesia» alimentato sempre più da libri e riviste.

La nostra attenzione dovrebbe essere fenomenologicamente rivolta alla vita dell'uomo, alla sua presenza territoriale, alla configurazione dello spazio fisico. Si tratta di evitare l'epidermico accertamento inventariale degli stilemi, abbandonando l'abituale distrazione da «catalogo» e ragionando non in termini di progressivo accumulo di opere, ma su ciò che normalmente ci impediamo di vedere: lo sviluppo tumorale dello spazio costruito.

Per accedere alla realtà fisica assumeremo una angolazione «ufficiale» attraverso gli scritti e le immagini di un ventennio di *Rivista Tecnica*<sup>7</sup> dal 1931 al 1951. Il taglio cronologico vuole comprendere il periodo bellico prolungandosi a monte e a valle per cogliere crisi e sviluppo di una realtà particolarissima. Ma i contenuti scorrono in modo frammentario e si avverte l'esigenza di una «lettura» che rior dini organicamente gli articoli rendendo possibili quegli slittamenti temporali e quei rimandi necessari per approfondire o recuperare fatti e riflessioni non documentati<sup>8</sup>. Da questa ricomposizione del testo emergono con diversa intensità i vari piani di accesso allo spazio costruito<sup>9</sup>. La ticinesità, vitale per un lembo di terra splendidamente isolato, va ricercata, in un primo tempo a monte degli artefatti, nella ricchezza dei paesaggi: vera, irriducibile matrice del patrimonio edilizio e delle tradizioni locali<sup>10</sup>.

Dobbiamo però acuire il nostro sguardo per cogliere l'eccezionalità dei corrugamenti alpini e prealpini; ma questo nostro vedere la loro «sparizione» attraverso l'esperienza di siti e paesaggi non può rimanere estraneo all'evoluzione prodotta dalle tecniche ottocentesche. Ferrovie, funicolari, navigazione, elettricità e fotografia sottraggono il nostro sguardo alla contemplativa naturalità dell'occhio, accelerandone l'esperienza della luce e della velocità nell'azione. La «macchina» turistica scompone, moltiplica e ricostituisce in modo «filmico» i paesaggi; mediterraneità, esotismo ed igienismo si manifestano nelle forme eclettico-liberty delle case di cura, dei grandi alberghi, della miriade di ville e villini immersi nella vegetazione<sup>11</sup>. Il fenomeno investe pure il Ticino prealpino, ma l'autonomo svolgersi delle trasformazioni territoriali e delle epidermiche preoccupazioni estetiche impedisce di assimilare quelle valenze «futuriste» che avrebbero potuto qualificare la presenza dell'uomo nei luoghi. L'«aura», l'unicità dei siti viene cancellata proprio nel momento della «massima visibilità», vissuta in modo distratto e frammentario attraverso le varie forme di consumo. Ma la sparizione dei luoghi non è omogenea; il «dominio dell'occhio», nella trasformazione di siti originariamente boscosi o agricoli genera anche momenti di notevole intensità come, ad esempio, il parco Scherrer a Morcote<sup>12</sup>.



2 Pietro Chiesa, Affresco a Morcote, 1941.

Non solo una geografia tangibile ma anche parole e immagini portatrici di miti formano lo sguardo delle masse sui banchi scolastici. Tra le due guerre, con i Berta e i Chiesa<sup>13</sup>, il paesaggio incornicia un'architettura spontanea libera da auliche rigidità compositive e perfettamente aderente alla vita della umile gente di un tempo.

I nitidi contorni nelle liriche di Francesco Chiesa<sup>14</sup> sono lontani dalle tempestose ed evanescenti vedute alpine ottocentesche del pittore Turner; solo qualche temporale può turbare la quiete. L'uragano della seconda guerra è lontano malgrado il Ticino ne viva le conseguenze<sup>15</sup>. Le xilografie di Aldo Patocchi, gli scritti di Giuseppe Zoppi<sup>16</sup>, le cristalline fotografie degli Steinemann e dei Rüedi<sup>17</sup> mirano, come il «protezionismo ambientale», al pittoresco. Il carattere aneddotico e staticamente contemplativo di questo sguardo non produce strumenti conoscitivi all'altezza delle trasformazioni in atto, plasmando un modo superficiale d'essere nei luoghi.

Il secondo dopoguerra, oltre a progressivamente intaccare lo spazio «naturale», vede modificarsi le modalità di rappresentazione dello spazio. Come nella pedagogia montessoriana l'accertamento sensoriale del bambino viene guidato a cogliere le più lievi differenze degli stimoli, così la topografia di mezzo secolo fa<sup>18</sup> rivela la ruvidità di un suolo non ancora massicciamente inciso e sfruttato nelle aree pianeggianti di fondovalle. L'attuale perdita di parecchi toponimi locali e dell'attenzione geomorfologica per le asperità del suolo, per il sistema fluviale e le varie forme di erosione, rivelano sulla carta la fragilità della presenza umana: la sparizione dei luoghi proprio nella loro abnorme percorribilità e nell'aggressiva capillarità di un'edilizia mercificata. Una geografia del denaro e dell'individualismo, che esprime la frenetica circolazione di merci e persone nelle relazioni tra contesto europeo e benessere locale.

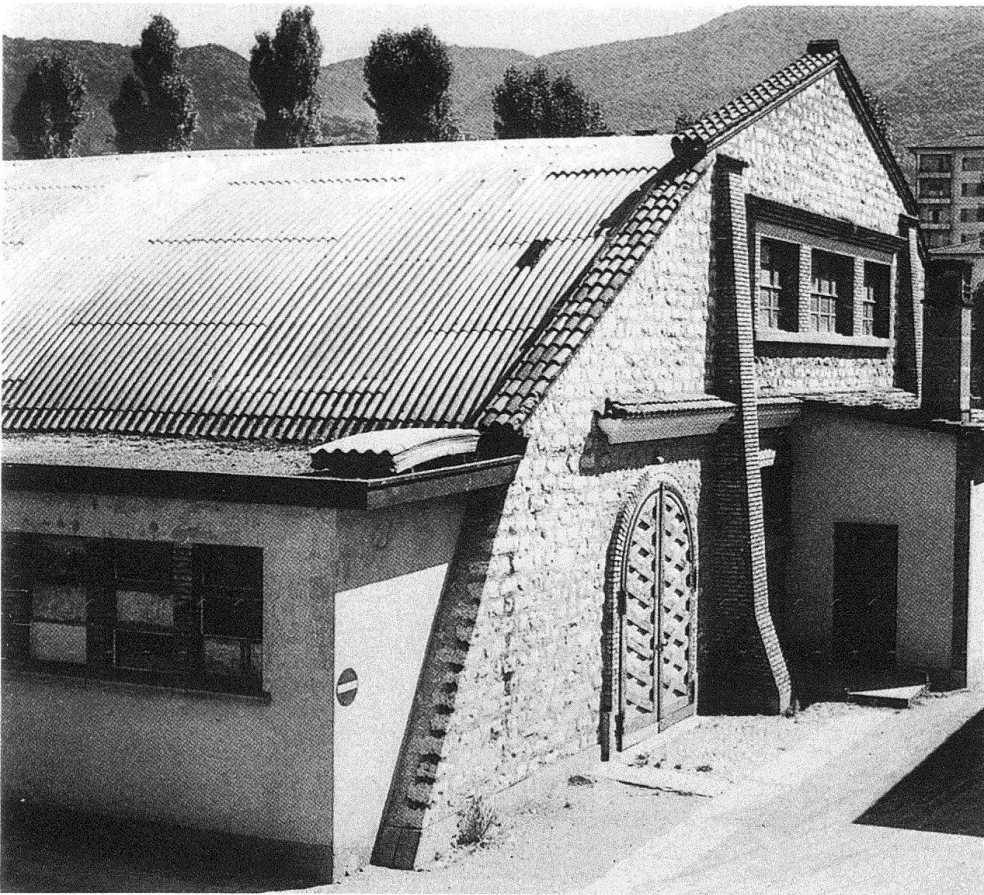
Sulle pagine di Rivista Tecnica degli anni '40 l'architettura non trova uno spazio eccessivamente ampio; il suo piano di svolgimento stilistico, marginale nel contesto delle spinte economiche e delle trasformazioni territoriali, risente della ricerca di un'identità ticinese. Italianità ed elvetismo, in precario equilibrio nel clima pre-bellico e bellico che vede la Svizzera «compressa» tra Italia e Germania, sono il terreno di uno sforzo culturale (non solo letterario)<sup>19</sup> che caratterizza in modo contraddittorio e complesso il costruire. La trascrizione estetica di tali tensioni non è immediata e nemmeno la ticinesità può essere intesa come mero folklore locale<sup>20</sup>.

La direzione di Cino Chiesa<sup>21</sup> tenta di far rientrare il linguaggio architettonico in un equilibrato e soffocante rapporto tra esigenze moderne e tradizione; «esotismo, modernismo, romanticismo rusticano, folclorismo e difetto di stile»<sup>22</sup> vengono combattuti in modo deciso. Non rientrano nel pensiero del Chiesa né l'esuberanza delle invenzioni eclettico-liberty (per il marcato internazionalismo e l'impiego di materiali, come il cemento<sup>23</sup>, che minano l'artigianità), né l'«ultra-razionalismo meccanizzante» di Le Corbusier<sup>24</sup>, né il «Tessiner Stil», segno di incultura e intedescamento.

Questo momento implosivo e paralizzante della cultura architettonica rivela una profonda distanza dalle avanguardie italiane e sviz-



3 Aldo Patocchi, «Rifugio», 1930.



4 Mario Chiattonne, Mercato coperto di Mendrisio, 1943.

zere<sup>25</sup>. Ricercare, sul piano stilistico, quel sereno equilibrio formale (derivato dalla tradizione locale e da un classicismo impoverito) che possa esprimere in modo elveticamente adeguato l'assenza di fratture e la non-conflittualità sociale, significa emarginare gli «stilemi razionalisti» portatori di impegno politico e di profondo rinnovamento.

Il Ticino, attraverso *Rivista Tecnica*, guarda con interesse alla cultura fascista e l'autorità di Gustavo Giovannoni<sup>26</sup> emerge nelle recensioni dei libri. Le eccezioni moderniste degli anni '20 e '30 (Ascona e il Monte Verità), come il soggiorno di illustri esponenti della cultura europea, sono corpi estranei, presenze che godono l'isolamento in un microclima eccezionale.

L'impegno civile di Cino Chiesa, che avverte l'esigenza di dare una disciplina all'edilizia e all'uso del territorio, si colloca, nei ragionamenti sul «Piano di Sistemazione nazionale» (mirante al superamento della crisi del dopoguerra), nel contesto di un'economia capitalista senza «eccessi»<sup>27</sup>. Questa viene tradotta sul piano estetico ricercando la continuità con il passato. Ma l'elaborazione di un linguaggio è assai laboriosa; gli anni bellici mostrano contraddizioni e fusioni tra componenti maturate in ambiti di formazione scolastica e culturale diversi. Se nell'eclittismo d'inizio secolo possiamo rintracciare elementi dell'insegnamento boitano<sup>28</sup>, in seguito aumenta il peso della formazione «politecnica zurighese». Non si insisterà mai abbastanza, in tal senso, sugli aspetti generazionali, sulla formazione di architetti e ingegneri e sulla circolazione dei modelli.



I percorsi artistici individuali producono, a volte, incredibili tensioni come nel caso del laborioso modernismo di Rino Tami<sup>29</sup>. La sua doppia formazione «romana e politecnica»<sup>30</sup> si fonde con la tradizione locale (assimilando anche l'apporto del fratello Carlo)<sup>31</sup> generando quelle oscillazioni stilistiche culminanti con la nitida realizzazione della Biblioteca cantonale di Lugano: rigore razionalista e «Heimatstil» (l'invenzione del «Grotto Ticinese» alla Esposizione nazionale del '39) coesistono. La nostra indagine potrebbe cogliere altri percorsi individuali, come quello emblematico di Mario Chiattoni, ma il nostro obiettivo non è tanto il riconoscimento stilistico-formale degli artefatti quanto la spazialità degli edifici e dei siti. Colta, epidermicamente, dall'esterno, lontana da una attenta ricerca sulla formazione degli spazi e dal dinamismo dell'esperienza diretta, l'architettura attribuisce un'importanza capitale alla funzione involucrate della scatola edilizia. Ed è proprio questa ad assorbire gli elementi «tipicamente ticinesi»: un esame di alcune opere dei vari Witmer-Ferri, Chiesa, Mariotta<sup>32</sup> e Brunoni rivela lo scivolare delle forme sull'organismo spaziale. Travestimento e soffocamento di edifici il cui impianto è riconducibile ad un certo funzionalismo, ma anche contrapposizione struttura/involucro, frattura tra industria ed artigianato.

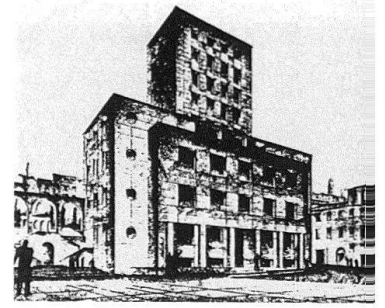
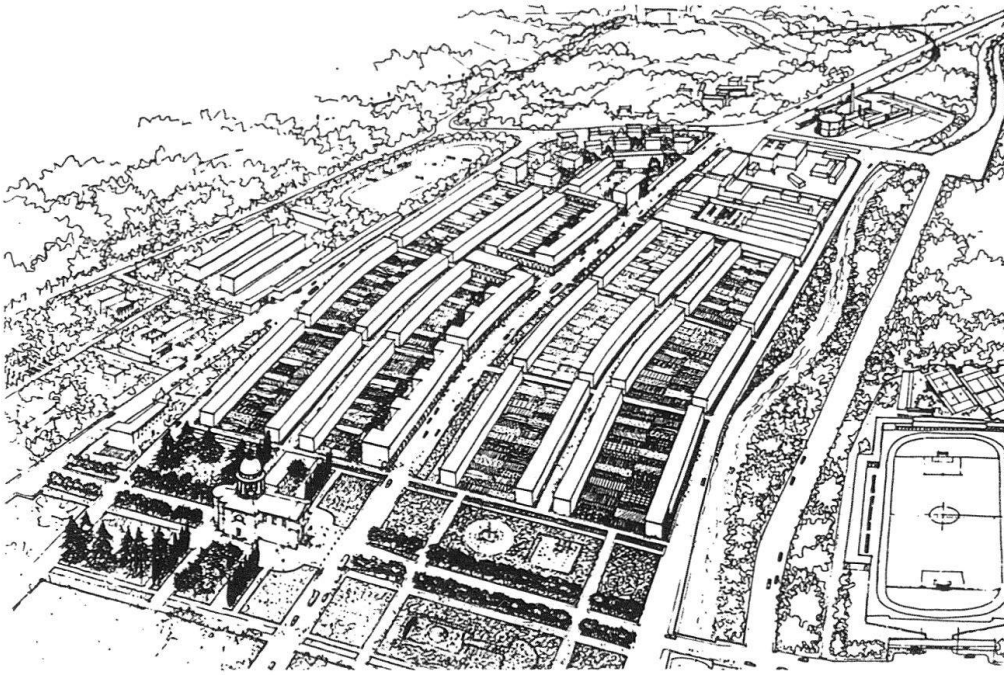
Può essere significativo, nel caso di Lugano, leggere l'evoluzione degli stili attraverso l'esperienza di due situazioni urbane: parco Ciani con la «triade» Palazzo degli Studi-Biblioteca cantonale-Palestra e mensa; il lungolago con la triade Casa Primavesi-Casa Bianchi-Tanzina<sup>33</sup>. Quest'ultima è caratterizzata da una progressiva semplificazione dell'apparato decorativo e da una diversa interpretazione di finestre e loggiati. Altrettanto significativo è il clima estetizzante che segna la elaborazione dei piani regolatori<sup>34</sup>; le abili rappresentazioni prospettiche dei più importanti ambienti urbani (polarizzati dai monumenti) si pongono in statica e frammentaria sequenza a garantire la qualità di uno sguardo poco attento ai contenuti vitali dei vari settori generati dal potenziamento e dalla estensione della rete viaria.

Lugano, centro nevralgico per i concorsi di edifici pubblici e nelle proposte di piano regolatore, trova nella «sistemazione» del Sassello degli anni '30, la «piacentiniana» architettura di Bruno Bossi; un monumentalismo liscio e semplificato riconducibile alla Brescia moderna e alla vicina Varese<sup>35</sup>, che offre però abili articolazioni degli invasi spaziali urbani.

Questa nostra lettura degli anni '40 presenta altri punti di frattura nella demarcazione stilistica tra la rappresentatività dell'architettura residenziale (che costituisce con gli edifici pubblici il campo privilegiato della disciplina) e il carattere utilitario degli spazi produttivi<sup>36</sup>.

Ma i luoghi e i tempi dell'economia, il mondo del lavoro, non sono presenti e la loro sparizione rientra nella cesura che separa arte e società. La funzione dell'architetto nella formazione di una società e di una cultura di massa è assai delicata...

La penetrazione e la diffusione della nuova architettura attraverso le pagine di Rivista Tecnica avviene con difficoltà e ritardi; grande è pure la diffidenza per gli stimoli provenienti dalle altre arti<sup>37</sup>. Il dop-



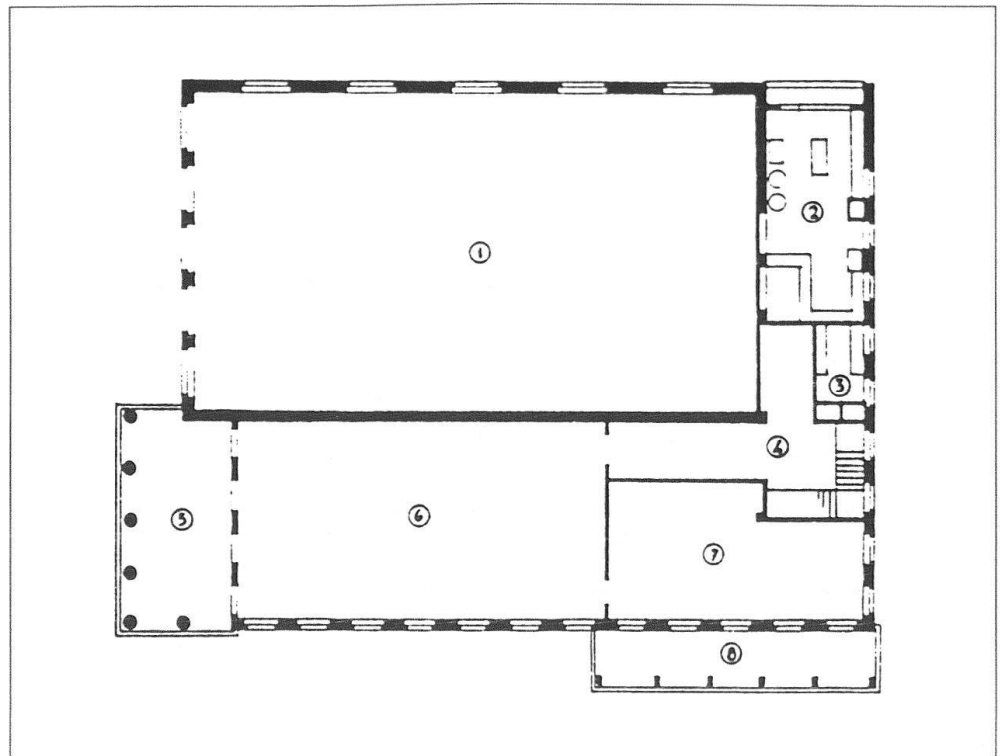
5 Bruno Bossi, La nuova piazza nel centro di Sasso a Lugano con l'edificio della biblioteca popolare; progetto di concorso, 1935.

6 Bruno Bossi, Piano regolatore di Lugano, nuovo quartiere sull'asse Cornaredo-Molino Nuovo, 1944.

guerra vede filtrare le componenti razionaliste, funzionaliste e organiche del modernismo<sup>38</sup>, ma, nel gioco di ritardi ed esclusioni dai motivi che le avevano generate, vanno a lievitare nel mondo dei consumi di una società in frenetica ascesa. Penso al ruolo odierno dell'architettura; penso al clima agonistico della professione, rivolta, con sofisticati e maldestri esercizi stilistici, a produrre le immagini di una società dispensatrice di beni che trova nello spreco e nella confusione la gioia di vivere.

Questa momentanea attenzione per l'esteriorità dell'architettura non deve impedirci di coglierne l'essenza spaziale e il peso della fruizione attraverso l'esperienza diretta (le triadi luganesi, ad esempio, meritano di essere «esplorate» per misurarne le dinamiche spaziali e le relazioni con i siti urbani). Con attenzione «pedagogica» dovremmo considerare, nella inconsistenza dei tessuti edilizi, la nostra macroscopica incapacità di strutturare intelligentemente la crosta terrestre. L'evoluzione della casa unifamiliare<sup>39</sup> verso l'estetizzazione dell'abitare (necessaria per vivere nel protagonismo della società-spettacolo) rientra nella rapida e recente affermazione del benessere: la sparizione dell'architettura proprio nell'esasperazione stilistica richiesta da una cultura di massa che forma distrattamente un numero elevatissimo di «addetti»<sup>40</sup>.

Il tempo di un'architettura tombale che vive, senza abitanti, di luce artificiale; cubicità delle masse edilizie, insistenti e imprecisi riferimenti al classicismo, simmetrie, eclettismo stilistico, levigatezza, decorazioni e immaterialità delle superfici, indifferenza per i siti e per la qualità dei tessuti edilizi. Nella asettica cancellazione di ogni asperità, di ogni residuo di umana presenza, le immagini del nostro vivere si inseguono follemente nell'effimero, nell'igienico, nel pubblicitario...



7 Cino Chiesa, Palestra e mensa al Palazzo degli Studi di Lugano: pianta del primo piano, 1951.

#### Zusammenfassung

Das eingehende Studium von 20 Jahrgängen der «Rivista Tecnica della Svizzera italiana» ermöglicht es, die Architektur der vierziger Jahre im Tessin auch vor dem Hintergrund des wirtschaftlichen Druckes zu erfassen: Im Mikrokosmos einer Gesellschaft, die nach einer Entwicklung ohne Brüche und Konflikte trachtet, erscheint die Architektur im Spannungsfeld zwischen Tradition und Moderne. Die Suche nach einem typisch tessinerischen Ausdruck in der Architektur bricht in den vierziger Jahren ein und stagniert. Für den atemberaubenden Aufschwung der Nachkriegszeit, die ein schwieriges Balancieren zwischen individuellen und kollektiven Haltungen prägt, besteht somit keine solide und breite Basis.

#### Résumé

Une direction de recherche possible nous est fournie par l'analyse de la «Revue Technique de la Suisse italienne» au cours de deux décennies. Cet instrument nous permet de saisir le caractère marginal de l'architecture dans un contexte de pression économique: dans le microcosme d'une société visant à un développement sans ruptures ni conflits, l'architecture paraît partagée entre modernité et tradition. La recherche de la spécificité tessinoise, dans les années quarante, s'avère restreinte, privant de solides et vastes repères critiques le vertigineux développement de l'après-guerre marqué par l'enchevêtrement fragile des comportements individuels et collectifs.

#### Note

<sup>1</sup> WALTER LEIMGRUBER, *Il confine e la gente* (Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Parma, 7), a c. di CARLO BRUSA, Varese 1987.

<sup>2</sup> La circolazione di maestranze ed artisti locali secondo una complessa geografia di parentele e apprendistato.

<sup>3</sup> Significativa la presenza del «villaggio svizzero» nelle Esposizioni nazionali di Ginevra (1896), Berna (1914) e Zurigo (la Landi del 1939); da notare la cadenza bellica di queste ultime; diversa la situazione di Losanna (1964) per la netta apertura «moderna».



- <sup>4</sup> Ad esempio i «frammenti» razionalisti degli anni '20 e '30.
- <sup>5</sup> JEAN BAUDRILLARD, *La sparizione dell'arte* (Terzo millennio, 1), Milano 1988.
- <sup>6</sup> BRUNO ZEVI, *Saper vedere l'architettura*, Torino 1948.
- <sup>7</sup> La «Rivista Tecnica della Svizzera italiana», organo della Società ticinese degli ingegneri ed architetti (divenuta tale nel 1903), è un periodico edito dal 1910, diretto negli anni '40 da Cino Chiesa (figlio del letterato Francesco) e da Bruno Brunoni. Nelle note seguenti verrà indicata con l'abbreviazione R.T.
- <sup>8</sup> *Tre architetti razionalisti: Fahrenkamp, Terragni, Weidemyer*, in: R.T. 12, 1972, p. 581-610.  
PIER GIORGIO GEROSA, *Le Corbusier e la città europea del Novecento*, in: R.T. 1, 1981, p. 15-27.
- <sup>9</sup> Le trasformazioni territoriali (misura, rappresentazione, bonifica, sfruttamento del suolo, impianti idroelettrici, incremento dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione fino a comprendere l'aviazione nel dopoguerra); gli insediamenti e le architetture (nella loro concretezza, fino all'esame di materiali e tecniche costruttive, e nell'assetto legislativo-amministrativo legato alla protezione del paesaggio e alla pianificazione urbanistica); l'opera, le riflessioni di architetti e artisti (con evidenti «assenze»); le recensioni di libri; il dibattito internazionale (soffocato); la guerra; i media di massa...
- <sup>10</sup> In altre aree alpine e prealpine l'affermazione della peculiarità culturale non si manifesta o emerge con altri meccanismi; tende a prevalere l'integrazione negli ambiti nazionali (Italia e Francia ad esempio) anche per garantire alle aree marginali e «deprese» il raggiungimento di un certo benessere.
- <sup>11</sup> CARLO BRUSA, *Diffusione dell'immagine turistica dei laghi della regione prealpina transfrontaliera*, in: *Geographica Helvetica* 4, 1987, p. 244-248.
- <sup>12</sup> PIER GIORGIO GEROSA, *Le ville del lago di Lugano*, in: *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, atti del convegno di studio, a c. di CARLO BRUSA, Varese 1989.
- <sup>13</sup> EDOARDO BERTA, *Casa e paesaggio nel Cantone Ticino*, a c. del Dipartimento della Pubblica Educazione e destinato alle scuole del Canton Ticino, Bellinzona 1932. – LUIGI AIROLDI, *Case ticinesi del Malcantone*, Milano 1934. – *La casa borghese nella Svizzera*, vol. XXVI e XXVIII, Cantone Ticino, con testi di FRANCESCO CHIESA, Zurigo 1934-1936. ALEXANDRE CINGRIA, *Les constantes de l'art tessinois*, Lausanne 1944.
- <sup>14</sup> FRANCESCO CHIESA, *L'artefice malcontento*, Milano 1950.
- <sup>15</sup> Ad esempio la presenza di un considerevole numero di «internati» fuggiti dall'Europa nazifascista.
- <sup>16</sup> ALDO PATOCCHI, *Calend'Aprile*. Venti xilografie originali, Milano 1930. – GIUSEPPE ZOPPI, *Presento il mio Ticino*, Bellinzona 1939. Molto significativo l'apparato fotografico dell'edizione in francese *Mon beau Tessin* del 1947.
- <sup>17</sup> Immagini inserite, negli anni '30, nelle pubblicazioni del Touring Club Italiano che comprendono pure quelle dei più noti Alinari e Brogi.
- <sup>18</sup> *Atlante topografico della Svizzera 1:50000*, Servizio topografico federale, Berna 1944.
- <sup>19</sup> PIERRE CODIROLI, *L'ombra del duce*, Milano 1989.
- <sup>20</sup> Il falso folclore dello spettacolo «Sacra Terra del Ticino» (scritto da Guido Calgari per la Landi del '39) finisce per alimentare, come altre analoghe manifestazioni, il consumo turistico della ticinesità.
- <sup>21</sup> Architetto non di spicco ma la cui incidenza culturale è tutt'altro che secondaria; nel 1945 gli succede Bruno Brunoni.
- <sup>22</sup> *La protezione delle bellezze naturali e del paesaggio*, in: R.T. 2, 1942, p. 23-26.
- <sup>23</sup> *Contro l'abuso del cemento nelle costruzioni edilizie*, in: R.T., 1921. – ROBERTO DE TRAZ, *Il cemento*, in: R.T. 10, 1942, p. 151.
- <sup>24</sup> Il nome di Le Corbusier appare a più riprese (contrariamente a quanto affermato in: R.T. 3, 1984, p. 54) dal 1934 al 1947, naturalmente esposto anche a critiche ostili e superficiali.
- <sup>25</sup> In Italia Milano-Torino con il razionalismo comasco (che vede Giuseppe Terragni partecipare al concorso per la Biblioteca cantonale di Lugano), il «Gruppo 7», l'astrattismo pittorico e l'importante polo culturale piemontese marcato da Antonio Gramsci, Piero Gobetti, Edoardo Persico, Lionello Venturi... In Svizzera Zurigo-Basilea con la virulenta rivista ABC di Mart Stam, El Lissitzky, Hannes Meyer, Hans Schmidt, direttamente legata, negli anni '20, al tronco delle migliori forze europee.
- <sup>26</sup> GIUSEPPE SAMONÀ, *La casa popolare degli anni '30* (Polis, 13), a c. di MARIO MANIERIELIA, Venezia 1972.
- <sup>27</sup> CINO CHIESA, *La casa dell'uomo*, in: R.T. 12, 1943, p. 169-170.
- <sup>28</sup> Con diverso spessore artistico e distanti dall'ideale eroico romantico-risorgimentale che animava la ricerca di uno stile «lombardo».
- <sup>29</sup> *Rino Tami*, in: R.T. 12, 1983, p. 26-36.
- <sup>30</sup> Il peso del «classicismo» della Regia Scuola Superiore di Architettura, dominata da Marcello Piacentini, e l'apporto «razionalista» dei corsi zurighesi di Otto Rudolf Salvisberg; questa importante componente si svolge con moderazione senza eccessivi slanci compositivi e attenta ad una corretta impostazione funzionale e costruttiva dei problemi.
- <sup>31</sup> Diplomato nel 1922 a Bologna, l'accademia frequentata anche da Mario Chiattone.

- <sup>32</sup> Autore del restauro dell'«insigne monumento» romanico di S. Nicolao a Giornico, in: R. T. 5, 1944, p. 87-100.
- <sup>33</sup> Realizzati rispettivamente da Augusto Guidini sen. e Otto Maraini (1904), Rino Tami (1940), Cino Chiesa (1951), e da Augusto Guidini sen. (1903), Mario Chiattonne (1927), Hans e Silvia Witmer-Ferri (1942).
- <sup>34</sup> PIER GIORGIO GEROSA, *Gli inizi della pianificazione urbanistica nel Cantone Ticino*, in: *Ingénieurs et architectes suisses* 10, 1983, p. 184-185. Dal 1945 al 1949 si assiste al lancio dei concorsi per i piani regolatori di Lugano, Giubiasco, Mendrisio, Bellinzona e Biasca.
- <sup>35</sup> LUCIANO CRESPI e ANGELO DEL CORSO, *Un secolo di architettura a Varese*, Firenze 1990. In particolare la nuova piazza Monte Grappa realizzata alla fine degli anni '30 in seguito ad un concorso nazionale del '33.
- <sup>36</sup> PIER GIORGIO GEROSA, *Mario Chiattonne. Un itinerario architettonico fra Milano e Lugano*, Milano 1985. I progetti di macelli e mercati coperti di Mario Chiattonne (Giubiasco, 1945) e, aggiungiamo, di Americo Marazzi (Lugano, 1931) assumono gli stili razionalisti abbandonando i riferimenti classici; le testate del mercato coperto di Mendrisio tentano di fondere ticinesità e modernismo ingegneresco della copertura a botte.
- <sup>37</sup> Nel 1955 appare, a fianco delle pagine di Rivista Tecnica, la rubrica «Galleria» curata da Virgilio Gilardoni; altro significativo ritardo è la recente assimilazione dell'astrattismo comasco.
- <sup>38</sup> GIANNI MONNET, *L'arte plastica e l'architettura moderna*, in: R. T. 8, 1947, p. 71-73. GIOVANNI ASTENGO, GINO LEVI-MONTALCINI e ALDO RIZZOTTI, *Origini, spirito e attività dell'Architettura Organica*, in: R. T. 10, 1948, p. 101-107.
- <sup>39</sup> Sempre più marcata da precarie relazioni con l'area di pertinenza e l'intorno, dalla capillare presenza dell'automobile, dalla anodina formazione di spazi interni e dalla immaterialità degli involucri edilizi. Questa «misura» del benessere raggiunto è rilevabile nel confronto con l'edilizia «economica» del primissimo dopoguerra a Bellinzona (per fare uno tra i molti esempi possibili), o, meglio ancora, considerando il «quartiere Nuova Bioggio», realizzato nel '51 nel piccolo paese di Bioggio; razionalmente impostato sulla indipendenza edificio/strada, ottenuta con una rotazione geometrica, garantisce migliori condizioni di soleggiamento, isolamento e affacci in profondità sui giardini.
- <sup>40</sup> Gli architetti iscritti all'Ordine cantonale degli ingegneri e degli architetti (OTIA) sono 36 nel 1939 (in: R. T. 4, 1939, p. 44-45) contro gli attuali 485; la popolazione ticinese sale invece da circa 161 000 a 283 000 abitanti!

Fonti  
delle fotografie

1: Rivista Tecnica della Svizzera Italiana (R. T.) 3, 1939, p. 25. - 2: G. Zoppi, *Mon beau Tessin*, 1947. - 3: Aldo Patocchi, *Calend'Aprile*, Venti xilografie originali, Milano 1930. - 4: P. G. Gerosa, *Mario Chiattonne*. Milano 1985. 5: R. T. 7, 1935, p. 88. - 6: Stefano Valabrega, *Bruno Bossi architetto*, Milano 1976. - 7: R. T. 4, 1951, p. 35.

Indirizzo dell'autore

Marino Cattaneo, architetto, Via Serta, 6934 Bioggio